

80.17

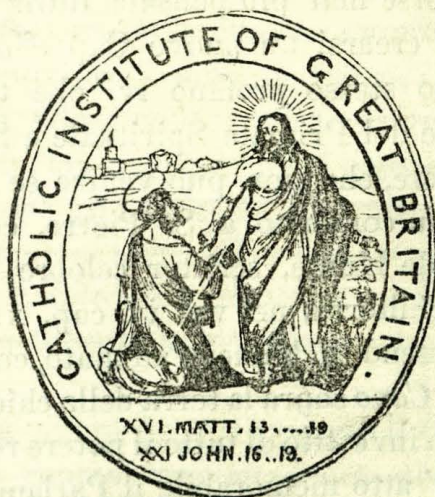
17

DALLA STAMPERIA DELL' ISTITUTO CATTOLICO DELLA  
GRAN BRETAGNA.

---

---

# LA CHIESA CATTOLICA.



LONDON :

RICHARDS, PRINTER, 100, ST. MARTIN'S LANE.

---

1843.

## DELL' UNITA DELLA CHIESA.

---

LA chiesa che, già sono tre secoli, fu dalle leggi nazionali stabilita in Inghilterra, si nomina "Chiesa Anglicana" ovvéro "Chiesa Protestante Riformata," "Chiesa stabilita." Raccontiamo la origine di questa chiesa.

Per compiacere alla passione d'un Rè profano, si stacca l'Inghilterra dall' ubbidienza e comunione del Vicario di Gesù Cristo: ubbidienza e comunione da lei fino a quel punto gelosamente serbata. Passo orribile e funestissimo, dalle aperte precezioni dell' Autor della Chiesa, e dal consenso unanime di tutti i secoli detestato! Se non che si ristette forse e si giacque in questa semplice e pura anarchia l'Inghilterra? appunto! con non più udita, e forse mai più pensata intrapresa passò ella di propria autorità a crearsi un nuovo Capo Supremo, ed a porre in fronte a quello stesso profano rè, che tratta aveala nella rivolta, il carattere del Primato Spirituale e Sovrano di tutta la chiesa sua; carattere, che non può venire se non da Dio, e che da Gesù Cristo fu conferito a S. Pietro, ed a' suoi legittimi successori. Davide Hume, scrittor celebre di quella nazione, nella Storia d' Inghilterra, nel vol. iv. cap. xxx. ci scrive così: "Il Parlamento essendosi di nuovo adunato, conferì al Rè il titolo di unico *Supremo Capo* sopra la terra della chiesa Anglicana; siccome l'aveva di già investito di tutto il potere reale appartenente a questo. In quest' atto memorabile il Parlamento concesse gli, o più tosto riconobbe il di lui potere inerente di visitare, e reprimere, rimediare, riformare, ordinare, correggere, raffrenare, o emendare tutti gli errori, eresie, abusi, offese, disprezzi, ed enormità che cadono sotto qualunque autorità, o giurisdizione spirituale." Non si tenne oziosa nel Rè questa sovrano spirituale possanza conferitagli, o più tosto in lui riconosciuta dal Parlamento. Onde il Signor Hume, nel cap. xxxii segue a dire: "Il Rè stabilì una delegazione consistente in due arcivescovi e diversi vescovi d' ambe le provincie, insieme con un numero considerabile di dottori in Teologia. Ed in vigore del suo Ecclesiastico Primato gl' incaricò di scegliere una religione per lo suo popolo. Prima che i soggette destinati inoltrati si fossero in

quest' ardua impresa, il Parlamento nel 1541 formò una legge, con laquale si ratificavano tutte le dottrine che questi teologi stabilirebbero col consenso del Rè: e non si vergognarono (i Parlamentari) di così dichiarare espressamente ch' essi pigliavano sulla fede (o sia ad imprestito, o data a credenza) la loro religione; e che non aveano altra regola tanto negli affari spirituali che temporali, fuor che l' arbitrario volere del loro Padrone." Fin qui l'istorico Inglese; il quale allo stesso proposito altre memorande intraprese di Enrico VIII ci narra, dalle quali scorge ch'egli, siccome la nazione a talento suo raggirava; così incamminava la religione e la fede alla sua estrema rovina. Diverlta in fatti essendo per opera di lui la chiesa Anglicana dal centro dell' Unità; sprezzata avendo l' autorità della chiesa Cattolica, a cui stata era fino a quel punto congiunta, avendo assoggettato i suoi spirituali diritti ad un capo Supremo spoglio d'ogni spirituale carattere ed autorità: ecco divenuta in quel regno la chiesa non più chiesa verace, ma ombratile; non più ferma nella credenza, ma fiottante nelle opinioni; non più libera nell' esercizio di quel potere che dato avevale Gesù Cristo, ma o spogliata del medesimo o dipendente; non più sicura contro gli assalti de' suoi nemici, ma esposta alle invasioni di qualunque sorta di errori, e priva (il che è più lagrimevole) di principio reprimente ed autorevole a rintuzzarli. A tale stato in quell' isola avviò Enrico la chiesa: ed a tale stato pervenne.

L'Inghilterra da' tempi de S. Gregorio il Grande (per tacere di altra epoca più rimota) fino alla morte di Enrico VIII, cioè pel corso di circa 900 anni, veduto aveva celebrarsi sopra de' suoi altari la Liturgia, quale nella chiesa di Roma, anzi quale (per quanto spetta alla sostanza) nel mondo tutto si celebrava. La messa fu uno de' sei articoli, che quel Rè in qualità di capo temporale e spirituale aveva decretato dover ritenersi in quel regno; ed aveva sancito con pena ancora di morte. Ma quanto non è ella vana (detto sia di passaggio) la lusinga di colui, che pretende dover sussistere un edificio, o un podere, tolti che sieno gli argini ed i ripari contro un torrente orgoglioso, che si sforza di traboccare, e di apportare strage e rovina? Enrico coll' infelice suo scisma tolta aveva a quell' isola la comunione colla chiesa piantata sopra la pietra, contro di cui le potenze d' inferno, cozzato avrebber bensì, ma vinto non avrebbero mai.

I Novatori, cioè gli Zuingliani, i Luterani, i Calvinisti, usciti in campo circa que' tempi, agognavano in tutti i modi d' invadere pur l'Inghilterra. Sicchè salito sul trono (1547) il giovinetto Eduardo, diretto e circondato da schiera amica agli eretici, ed ai disegni loro disposta, colà tragittarono essi velocemente: e siccome altri articoli dell' antica credenza, così si argomentarono di corromper la fede dell' Eucaristico Sacramento. Due volte per ordine del Parlamento si stesero le mani profane ed audaci ne' più intimi arcani del Santuario, e si riformò, o a dir più vero, sfregiossi la Liturgia. In guisa tale però, che se la prima volta si lasciarono ancor le parole, che significano il cambiamento de' doni terreni, e la presenza reale del corpo et sangue di Gesù Cristo; la seconda volta si alterarono, e con apposte spiegazioni a genio de' Protestanti si dichiarò apertamente e spicciatamente, che il pane Eucaristico non altro era, che pane, ed il corpo di Gesù Cristo non era altrove che in cielo. Fremè di un giusto sdegno, siccome per le altri ereticali innovazioni, così pure per questa a sì delicato punto spettante, la Regina Maria, che al fratello Eduardo succeduta era nel trono (1553); e la religione dell' Inghilterra al primitivo suo stato richiamando, il Sacramento, ed il Sacrificio Eucaristico giusta il rito Cattolico, e giusta la Liturgia della chiesa universale fu celebrato. Ma troppo breve fu di questa pia Principessa il regnare: dopo cinque anni dacchè fu coronata, mancò di vita; et manco con lei in quelle contrade la pubblica professione della Fede ortodossa. Conciossia cosa che riconosciutasi colà per Reina Elisabetta, e conferitasi a lei dal Parlamento la primazia, o sia autorità sovrana siccome temporale così spirituale ancora sovra quel regno: Elisabetta, io dico, che da Anna Bolena sua madre succiati aveva col latte gli ereticali errori, a norma di questi il suo spirituale primato sovra la chiesa Anglicana tosto spiegò, e per attenerci al presente nostro argomento ci basto ridire ciò ch' essa ordinasse intorno alla Liturgia. La fina politica, di cui era dotata, le fu scorta al maneggio de' più augusti spirituali interessi. Ciò che fatto erasi sotto Eduardo intorno alla Liturgia, quantunque non le spiacesse, pur le parve troppo violento relativamente a que' tanti, che in Inghilterra imbevuti eran di massime contrarie alle innovazioni Calviniane: cercò essa, et comandò un quanto sagace, altrettanto dannevole temperamento, su cui merita d' essere udito il Burnet, istorico

panegirista di questa eroina. “Disegno era di Elisabetta, che si formasse un officio per la comunione, di cui le espressioni fossero sì ben contornate, che schivandovisi di condannare la presenza corporale, si riunissero tutti gl’ Inglesi in una medesima chiesa ; essendo la gente per lo più imbevuta di questo dogma. Così la Regina (segue a dir il Burnet) incaricò i Teologi di non dir nulla che condannasse assolutamente la presenza reale, ma la lasciassero indecisa, come un’ opinione speculativa ; libero restando ad ognuno l’abbracciarla, o il rigettarla.”

La vera fede nel suo parlare non ha equivoci ; ella è aperta, è nitida, è uniforme. Ma le formole, che nella Liturgia Anglicana s’incontrano più d’una fiata, sono appunto quelle espressioni sì ben contornate, che comandò si adoprasero Elisabetta, mercè delle quali schivandovisi di condannare la presenza corporale, si ramassero tutti gl’Inglesi in una medesima fede. Al nostro però principale scopo tornando, il fatto si è, che la verità del Sacrificio Eucaristico appoggiata essendo alla verità della presenza reale di Gesù Cristo, che è la vittima preziosa ed incruenta, la quale sotto quelle divise di morte, che soffrì già sulla croce, si presenta al divin padre su i nostri altari : tolta di mezzo tale presenza, o coll’ apertamente negarla, siccome fanno gli Zuingliani ed i Calvinisti, o col cuoprirla di voci equivoche, e quasi articolo indifferente a credersi, o a discredersi all’ arbitrio di ognuno abandonarla, siccome per comando di Lisabetta si fa in Inghilterra : ecco colà non meno che in tutte l’altre piaggie de’ novatori, in virtù del loro sistema di pensare e di scrivere, sbandita *l’oblazione monda, ed il Sacrificio santo ed immacolato*, che al nome grande di Dio ha sempre offerto la chiesa dal sol levante all’ occaso.

La vera chiesa di Gesù Cristo quella è certamente, che fu da lui medesimo, mentre soggiornava tra gli uomini, instituita : formata cioè colle sue leggi ; addottrinata colla sua parola ; santificata coì suoi sacramenti ; confermata colla promessa di sua quotidiana e perenne assistenza in terra, e di sua gloria beata eternamente nel cielo.

A propagar questa chiesa da se fondata, eletti furono da Cristo gli apostoli, e spediti per l’universo, ministri de’ suoi disegni, e dispensatori de’ suoi misterj ; e poichè il frutto da loro prodotto nella conversione e santificazione delle genti doveva essere permanente, eglino con sacro rito altri si elessero in

successori nel ministero, custodi fedeli, ed annunciatori delle dottrine, e voleri del divin maestro ; sì ed in tal modo, che fino a' più tardi nipoti coll mezzo di legittima ordinazione, ed il ministero apostolico, ed il deposito della fede si tramandasse. Erano poi gli apostoli eguali tutti nella esecuzione dell' autorità ricevuta : ma eguali non erano nell' autorità dell' universal reggimento, accordata essendosi questa al solo Pietro, perchè a lui, ed a' successori suoi, a cagione dell' eminente Primato convenendo i fedeli per ogn' intorno dispersi, la Chiesa quantunque dall' orto all' occaso, e dall' aquilone al meriggio, diffusa *una* si mantenesse : *una*, dico, per l'unità della fede, la qual mercè dell' appoggio a quella pietra centrale pura ed intera doveva serbarsi : *una* per l'unione di carità, onde le membra tutte nell' attaccamento, nella congiunzione, e dipendenza di quel capo visibile unir dovevansi tra di se, e formare il mistico Corpo di Gesù Cristo. Il quale poi in qualità di Capo Invisibile coll' influsso della sua grazia, e de' suoi favori avivato lo avrebbe, diretto, e supernalmente santificato.

Tal' è l' idea, ed il sistema, che della Chiesa ci danno le Scritture ed i Padri : d'onde con ogni certezza noi raccogliamo caratteri infallibili, pei quali conoscere e discernere da ogni altro ceto possiamo la vera Chiesa di Gesù Cristo, essere primamente *l'Apostolicità*, o sia il poter essa dimostrare la sua origine e successione dagli apostoli mediante la serie non mai interrotta de' suoi pastori. In secondo luogo, la *Cattolicità*, vale a dire aver essa la vera Chiesa l'estensione de' tempi, che comprendono tutti i secoli, e l'estensione de' luoghi, che abbracciano tutte le genti. Terzo, *l'unità* per la comunione di tutte le genti col capo visibile, che è il successor di S. Pietro, in una medesima fede. Quarto, la *Santità* mercè g'flussi di grazia discendente in lei dal Capo Invisibile, che la avviva.

Proseguiamo ora di questa guisa il ragionamento. Ma così e che la Chiesa Romana, ed essa sola, è Apostolica, è Cattolica, è Una, è Santa. Dunque la Chiesa Romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo.

Si provi a parte a parte l'assunto : e per dir primamente dell' Apostolicità : “ Numerate (diro con S. Agostino) i sacerdoti che sono seduti nella cattedra di S. Pietro, ed osservate l'ordine di quei padri, e qualmente l'uno all' altro senza interrompimento sia succeduto. Quella è la Pietra, cui non vincono le superbe

porte d'inferno." Di cotesta serie di pastori lo stesso santo padre, nella Lettera LIII. tesse esattamente il catalogo, cominciando dal Principe degli apostoli, e giugnendo fino ad Anastasio, che alla sua stagione (400) fioriva; siccome prima di S. Agostino tessuto avevalo S. Ireneo (190); e dopo di lui Ottato Milevitano, ed altri ancora. Da questa per tanto non interrotta successione di pastori, come da dolce catena trattenuto si confessava S. Agostino nella Chiesa Romana. Ma e perchè cio? Perchè per tal mezzo la riconosceva per la Chiesa *Apostolica*, la quale cioè e discendeva dal Principe degli apostoli, e la dottrina *apostolica*, mediante tal successione legittima di pastori, incorrotta serbava: il quale divisamento più apertamente apparisce presso S. Ireneo, nel celebre capo III. del III. libro contro delle Eresie. Ora e non è ella cosa certissima, poichè è a monumenti i più fermi, ed i più solenni appoggiata, che cotesta serie di vescovi successori a S. Pietro fino a Gregorio XVI in quella cattedra a' giorni nostri sedente, senza interrompimento si è stesa? Dunque noi veggiamo nella Chiesa Romana la Chiesa apostolica, sì per l'origine ch'essa tiene dal Principe degli apostoli, come per il carisma dell' apostolica tradizione, trasmessa colla succession de' pastori, e serbata sempre illibata in lei, che è quella *Pietra, cui non vincono le superbe porte d'inferno*.

So, nè lo niego, che non tutte le Chiese mostrar possono con piena certezza questa *immediata* origine dagli apostoli, giacchè molte di quelle ch'essi fondarono sono perite: "Da quelle Chiese però che piantate furono dagli apostoli, per via di legittima successione, altre raunanze (dice Tertulliano) trassero il tralcio della fede, e la sementa della parola, per così esser Chiese: ed in tal foggia queste pure sono apostoliche, siccome propagazioni di quelle: e perciò tutte, e tante chiese formano quella una e prima dagli apostoli già piantata." Ed ecco mercè di tale sistema, che tuttavìa nella Chiesa Romana, e nelle Chiese tutte e lei unite si osserva, ecco, dico, il di lei carattere di apostolica dimostrato. "Ci facciano vedere (seguiterò ora a dire con Tertulliano), gli eretici alcuna cosa di somigliante: mostrino l'origine della lor Chiesa: dispieghino il catalogo de' loro vescovi segnati con una tal successione, che il primo stato sia alcun degli apostoli, o alcuu uomo apostolico, il quale avuto essi abbiano per autore ed antecessore. Fingano essi, se possono, alcuna cosa di somigliante? Ma egli sarebbe inutile l'atten-

tato.” Giachè siccome prima di Ebione non v'ebbero Ebioniti, nè Marcioniti prima di Marcione (come diceva S. Ireneo); così nè Luterani, nè Calvinisti, nè Sociniani prima di quegli autori, onde questi il nome traggono, vi furon mai. Dunque a niuna di queste sette il carattere di apostolica può appartenere, ma alla sola Romana Chiesa appartiene. Seguitiamo le nostre prove.

E si può egli poi in questa Chiesa il carattere di Cattolica ravvisare? Ma e che dubitarne? rispondevano a' giorni loro Agostino, e Cirillo, e lo diciamo pur noi giustamente, se gli eretici stessi della Chiesa nostra parlando, e dall' altre società Cristiane distinguer volendola, non con altro nome indicar, la fanno che di Cattolica? Odasi S. Agostino. “Fa d'uopo a noi abbracciar la Religione Christiana, ed essere nella comunione di quella Chiesa che è Cattolica, e che Cattolica è nominata non solo da' suoi, ma da tutti ancora i nemici. Imperciocchè, voglian essi o non vogliano, gli Eretici stessi e le Scismatici quando non parlano tra di loro, ma con estranei, non con altro nome la Cattolica Chiesa, appellano che di *Cattolica*: giacchè altrimenti non possono essere intesi, se non l'additano con questo nome, con cui dal mundo tutto è chiamata.” Odasi S. Cirillo vescovo di Gerusalemme nel quarto secolo. “Che se tu per ventura entri in alcuna città, non fia già che semplicemente dimandi dove sia il ‘Dominico,’ cioè la casa del Signore; giacchè ancora gli Eretici hanno i loro “Dominici” . . . Anzi nè pur fia che dimandi semplicemente dove sia la ‘Chiesa,’ ma dove sia la chiesa *Cattolica*:—giacchè tale appunto egli è il nome di questa santa e Madre di tutti noi, e Sposa del nostro Signor Gesù Christo unigenito figliuolo di Dio.” In fatti essa sola ha l'*Universalità* de' tempi (siccome scorgesi da ciò, che testè dicemmo di lei apostolicità): essa sola ha l'*Universalità*, o integrità della dottrina (siccome si vedrà or ora della di lei unità favellando): essa sola ha l'*Universalità* de' luoghi, nota essendo, e visibile a tutto il mondo: ed oltre all' essere in molti interi e vasti regni di Europa signoreggiante, in quelle stesse provincie che infette sono da eresie, da scismi, da infideltà penetra la Chiesa Romana coi suoi ministri, e tiene i drappelli interi de' suoi seguaci per guisa, che con non minor ragione di quella, con cui di S. Siricio Papa scriveva Ottato, dir noi possiamo di Gregorio, che egli il commercio distende delle Chiese di tutta la terra per via de' Mes-

saggi, e delle *lettere formate*. Dall' altro lato le sette de' Protestanti nate sono l' altrieri; manca dunque ad essi l'università de' tempi: tengono per intrapresa essenziale l'innovazione de' dogmi antichi; dunque non hanno l'università, ed interezza della dottrina: occupano bensì alcune provincie, o alcune parti di regno: ma le pretese loro riforme, anzi per fino il nome loro a molte remote piaggie del tutto è ignoto; dunque manca ad essi l'Universalità de' luoghi. Sola adunque siccome Apostolica, così Cattolica è la Chiesa Romana.

Nè sia però che cotesta Chiesa poichè dispersa per le nazioni tutte, che sono sotto del cielo; e queste di costumi, d'indole, di linguaggio, di governo politico diverse tanto, ed alcuna fiata nemiche: questa Chiesa, ripiglio, sia però multiplice e dibranata. L'Unità è suo pregio: tutte e tante membra sono tra se stesse congiunte; ed il primo potente vincolo della lor congiunzione sta nell' Unità della Fede, che è la base di tutta la religione. Questa unità di fede da noi in una sola occhiata ad evidenza si riconosce colla scorta di S. Ireneo: mentre "dovendo le chiese tutte particolari, cioè i fedeli per lo mondo tutto dispersi convenir necessariamente colla Chiesa de Roma a cagione dell' eminente di lei primato;" sì e per tal modo essi si uniscono nel professare con questa eminente Chiesa la medesima apostolica tradizione, che conosciutasi la fede di Roma, quella delle chiese tutte si riconosce. Il primo è questo, e più potente vincolo della nostra unità, che *unità di Fede* si appella, a cui l'altro si accoppia, che comunione di carità noi diciamo, e che la moltitudine delle genti nell' unità della fede adunate, vie più sempre distriche ed annoda. Consiste questa tal comunione nell' attaccamento de' popoli ai loro particolari pastori, e di queste pastori insieme, e de' popoli nell' adesione ed ubbidienza verso del Pastor Sommo, Vicario di Gesù Cristo in terra, e capo visibile di tutta la Chiesa. Ai pastori poi vincendevolmente s'aspetta la vigilanza e provvidenza peculiare nel pascere e reggere il loro gregge: siccome al Pastor Sommo appartiene la sollecitudine di *tutte* le chiese, e l'autorevole reggimento, onde tutte strignerle nell' unità. Di tutto questo che nella Romana Chiesa può da ognuno vedersi, e che la di lei *Unità* evidentemente ci mostra, nulla v'ha tra le sette de' Novatori. Non avendo essi altra norma del loro credere, che il privato loro pensare; tanto è lungi che in virtù di sistema aver vi possa tra di loro *unità* di

fedè, quanto è lungi che nascer possa la pace dal fonte delle discordie. Il che la pubblica, la universale, e la giornaliera esperienza evidentemente dimostra: variando elleno tutte per tante faccie d'errori, e dividendosi e suddividendosi quasi a brani in tante schiere stravaganti e minori che in loro si avvera ciò che già scrisse S. Agostino: "Così così fa d'uopo, che in pezzi minutamente tagliati e divisi peran coloro, i quali antiposero l'ardire del proprio orgoglio al santissimo vincolo della cattolica pace." Siccome pure tolta tra di loro l'apostolica Gerarchia, tolta pure esser del tra gli stessi la esposta ecclesiastica comunione di carità. Dalla qual comunione staccati par essendosi per colpa loro, que' che si dicono scismatici; questi certamente alla Chiesa di Gesù Cristo non appartengono.

E s'ella è così, noi per le cose fino ad or divisate, nella Chiesa nostra *ed in essa sola*, riconosciamo la Chiesa Apostolica, la Chiesa Cattolica, la Chiesa Una. Ma sarà ella pur anche, dirà taluno, la Chiesa *Santa*? E come potrà non esserlo, noi rispondiamo, avendo essa per Capo Invisibile Gesù Cristo, il quale siccome è santissimo in se, così è fonte, da cui ogni santità perennemente fluisce sovra quel corpo mistico, che a se medesimo egli ha congiunto? Ora che questo tal corpo mistico in terra sia tra tutte le società, che hanno il nome Cristiano, la Chiesa Cattolica Romana, non possiam dubitarne, si per aver essa que' fregj testè accennati, e che caratteristici sono della Chiesa di Gesù Cristo; si per iscorgersi appunto in essa sensibilmente que' frutti, che nascer deono dagl' interni influssi di un tanto Capo. In lei quella fede santa, di cui fu *autore e compitore Gesù*, pura sempre, ed intera si è conservata; senza che dimostrar si possa per verun fatto certo, esser' mai stata soggetta ad ombra di cangiamento. In lei que' Sacramenti santi, che istituiti da Cristo, senza diminuzione, o alterazione veruna, mercè d'una tradizione universale e perenne si sono serbati. In lei il sacrificio incruento di quella Vittima immacolata e santa, onde a Dio si rende il culto supremo, ed ai fedeli procacciasi qualunque bene. In lei per fine e veduti si sono, e veggonsi pure ad ogni stagione i germe gli di santità in quegli eroi, che o collo spargimento del sangue, o con sudori apostolici, o col tenor di vita illibata ed innocente hanno dimostrato gli esempj più eccelsi d'ogni virtù. La Chiesa Romana dunque è la Chiesa *Santa*: ed essa sola lo è: giacchè, quale mai, per l'altro lato,

aver vi può santità nelle sette, che separate si sono da lei, che è quel mistico corpo, cui Gesù Cristo in qualità de Capo Invisibile, e cogl' interni influssi, e coll' esteriore reggimento avviva e mantiene? Corrotta la Fede; sfregiati i sacramenti; il sacrificio sbandito; l'ubbidienza ai pastori, e specialmente al capo visibile rifiutata: questi sono i disordini, che in quelle sette osserviamo, e pe' quali indarno cerchiamo tra esse le membra sante, e degne di aver per capo invisibile Gesù Cristo unico e vero fonte di santità. Nella *sola* adunque Romana Chiesa noi troviam questo fregio, il quale agli altri congiunto, che sono di esser essa la Chiesa Apostolica, la Chiesa Cattolica, la Chiesa Una; ad evidenza ne raccogliamo quella ultima, e per noi felicissima conseguenza, cioè che la Chiesa Romana è *la vera Chiesa di Gesù Cristo*: il che fu lo scopo principale del presente nostro lavoro.

Se la Cattolica Romana Chiesa ella è, siccome abbiamo fin' ora provato, la vera Chiesa di Gesù Cristo: ad essa dunque appartengono le promesse fatte alla Chiesa sua da questo divin Fondatore. Noi sappiamo per tanto, che stando egli sul punto di salirsene al cielo, queste, registrate da S. Matteo, disse a' suoi discepoli memorande ed auguste parole: Ogni podesta mi è data in cielo ed in terra. Andate adunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figuolo, e dello Spirito Santo; insegnando loro di osservare tutte le cose, che io vi ho comandate; ed ecco che io sono con voi in tutti i giorni fino al finire de' secoli." Questa promessa star non doveva certamente ne soli apostoli, i quali non erano per durare in terra, se non che pochi anni; ma nei lor successori battezzanti, ed insegnante alle genti fino al terminare del mondo, scendere e perseverare doveva: dunque la perennità della Chiesa, assicuratale da Gesù Cristo per mezzo della sua continua presenza, è fermissima. Dunque niuna, o infernale, o terrena potenza la continuata durazione di lei potrà togliere, od interrompere per un solo giorno giammai.

Passiamo oltre; nella sola perennità non istà tutta la forza della promessa: l'infalibilità è l'altro pregio, di cui con quelle voci è assicurata la Chiesa: sì perchè errare unqua mai non possa colei *con cui* promette di *essere tutti i giorni*, chi è la Sapienza increata, e la Verità per essenza; sì perchè una cosa stessa sarebbe per la Chiesa l'errare, che il cessar d'essere la

vera Chiesa di Gesù Cristo. Quella promessa adunque che l'afficura *perenne*, la dichiara ancora *infallibile*.

Ma se cotesta Chiesa, a' di cui pastori, siccome udimmo nel passo Evangelico, comandò Cristo d'iniziare e di ammaestrare tutte le genti; se questa, dico, ne' suoi dettati ed insegnamenti è *infallibile*: dunque chi alle sue voci discrede, o pertinacemente alle sue ordinazioni non porge ascolto, come pur fanno gli eretici e gli scismatici, costui poichè straniero alla Chiesa, così è certamente perduto. E da altra parte poi que' tutti, che agl' insegnamenti di questa Chiesa porgono fedele l'udito, ed a' suoi comandi ubbidiscono costantemente, questi quai veraci figliuoli sicuri sono della salute.

La qual nobile importantissima illazione nel libro dell' Unità della Chiesa si dà il gran martire S. Cipriano, (250), colle di cui parole porrò termine al mio lavoro. "Noi in grembo di questa Chiesa siamo regenerati; col di lei latte siamo nudriti; col di lei spirito siamo animati. Fallir non può la sposa di Cristo, essa è incorrotta, essa è pudica . . . Questa ci custodisce, acciò siamo di Dio: questa nell' eterno regno introduce i figliuoli da se generati. Chiunque dalla Chiesa diviso ad una adultera si congiugne, dalle promesse fatte alla Chiesa è escluso, nè giugne mai ad ottenere i premj di Cristo chi abbandona la Chiesa di Cristo. Egli è costui un barbaro, un profano, un nemico. Aver non può Dio per padre, chi non ha la Chiesa per madre; e siccome alcun non v'ebbe fuori dell' arca Noetica, che non perisse; così alcuno non avvi, che fuori di questa Chiesa non sia perduto."

FINE.